



STRANE COPPIE / 1

Un ciliegio dell'Himalaya
e un "elleboro puzzolente"
in un giardino inglese

*Oggi il sole giallo splende tra i Suoi rami spogli.
Lei sgronda ancora qualche lacrima, Griehn.
Ma adesso sa, Lei, quello che vale.
Ha combattuto la battaglia più aspra della Sua vita. [...]
Dinanzi al Suo successo penso oggi:
Non è stata un'inezia levarsi così in alto
Tra i casermoni in affitto, così in alto, Griehn, che
La tempesta può giunger fino a Lei così come stanotte.*

(Bertolt Brecht, Discorso mattutino all'albero Griehn, 1927)



PERCHÉ CI PIACE TANTO FOTOGRAFARE GLI ALBERI

Foglie, rami, tronchi, cortecce, radici. Centinaia di milioni di immagini su Instagram, libri e mostre, riviste e visite guidate. Gli alberi sono diventati una deliziosa ossessione collettiva, spesso legata ai nostri ricordi. Volete raccontarci qual è il vostro albero del cuore?

DI IRENE SOAVE

FOTO DI CÉDRIC POLLET

UN FOTOGRAFO FRANCESE, Cédric Pollet, 41 anni, ha scattato in dodici mesi 15mila foto di cortecce, tratte da alberi di tutto il mondo. Le ha raccolte, e divise per continente, in un libro che a sfogliarlo sembra una collezione di carte geografiche o un campionario di stoffe preziose: esce in questi giorni in Italia, ed è intitolato *Cortecce - Viaggio nell'intimità degli alberi del mondo* (L'ippocampo, 192 pagg., 29,90 euro). Insieme alle immagini di giardini spogli dopo la fine della bella stagione, sempre di Pollet, alcune delle foto di

Cortecce illustrano questo servizio. Il fotografo e paesaggista francese non è isolato. Su Instagram l'hashtag #bark, cioè "corteccia", raccoglie 830mila scatti, nicchia di un'ossessione per gli alberi sempre più diffusa. Gli hashtag da seguire, fra gli altri: #treeporn e #foliage. **Oppure #ilmioalbero, che la redazione di 7 ha lanciato per ricevere le vostre immagini di fronde&frasche** (vedi box a pagina 69). I tag #tree o #trees raccolgono da soli 71 milioni di immagini. Ma perché gli alberi ci piacciono tanto?





«È COME QUANDO HAI TRATTATO MALE A LUNGO un amico, e ti manca, e ti sei accorto di avere sbagliato», racconta il neo-barone rampante Pietro Maroè: vent'anni, della provincia di Udine, ha fondato con amici SuPerAlberi, un'impresa che misura, pota, cataloga gli alberi monumentali in tutta Italia. Come? Arrampicandocisi. Già il papà di Pietro, Andrea Maroè, era un *tree-climber*. Il figlio, studente di Ingegneria, ha raccolto amici coetanei e ne ha fatto un lavoro molto richiesto. **«Per decenni la nostra cultura è stata completamente distaccata dal naturale. Oggi, anche solo perché il clima è impazzito, ce ne rendiamo conto.** E cerchiamo di recuperare affezionandoci a queste

creature vive, che da insegnarci hanno molto». Una lezione, ad esempio, è la “timidezza delle chiome”. È anche il titolo del primo libro di Maroè (appena uscito per Rizzoli); significa non provare a crescere dove non c'è spazio. Per sopravvivere, ma anche per non competere inutilmente col vicino. Le foglie e i rami non hanno occhi, ma se lo spazio vicino è occupato, si sviluppano in altre direzioni. Prendere nota. «Gli alberi – altra lezione – sono più belli se qualcuno li ama», spiega ancora Maroè nel suo libro. E così via.

AMARLI, GLI ALBERI, NON È ARDUO. «Se pensa a un suo ricordo felice, a un luogo ameno dell'infanzia, è molto

probabile che ce ne sia almeno uno», spiega la naturalista Fabrizia Gianni, che agli alberi di Milano ha dedicato una vita di ricerche. Culminata, fra l'altro, in uno stradario che è un'impresa improba: il suo *Via per via, tutti gli alberi di Milano* (Giorgio Mondadori, 2007), ricco di aneddoti, storie e dati scientifici, li censisce tutti e 180mila (quiz per i lettori più attenti: dov'è l'albero di cachi nei paraggi del *Corriere della Sera* in via Solferino?).

Difficile contraddirla in tema alberi e ricordi felici. Ogni fiaba ha il suo bosco, ogni storia per l'infanzia la sua botanica, dal Platano Picchiatore di *Harry Potter* alle mille case sull'albero di cui abbiamo letto da bambini. Marcovaldo,

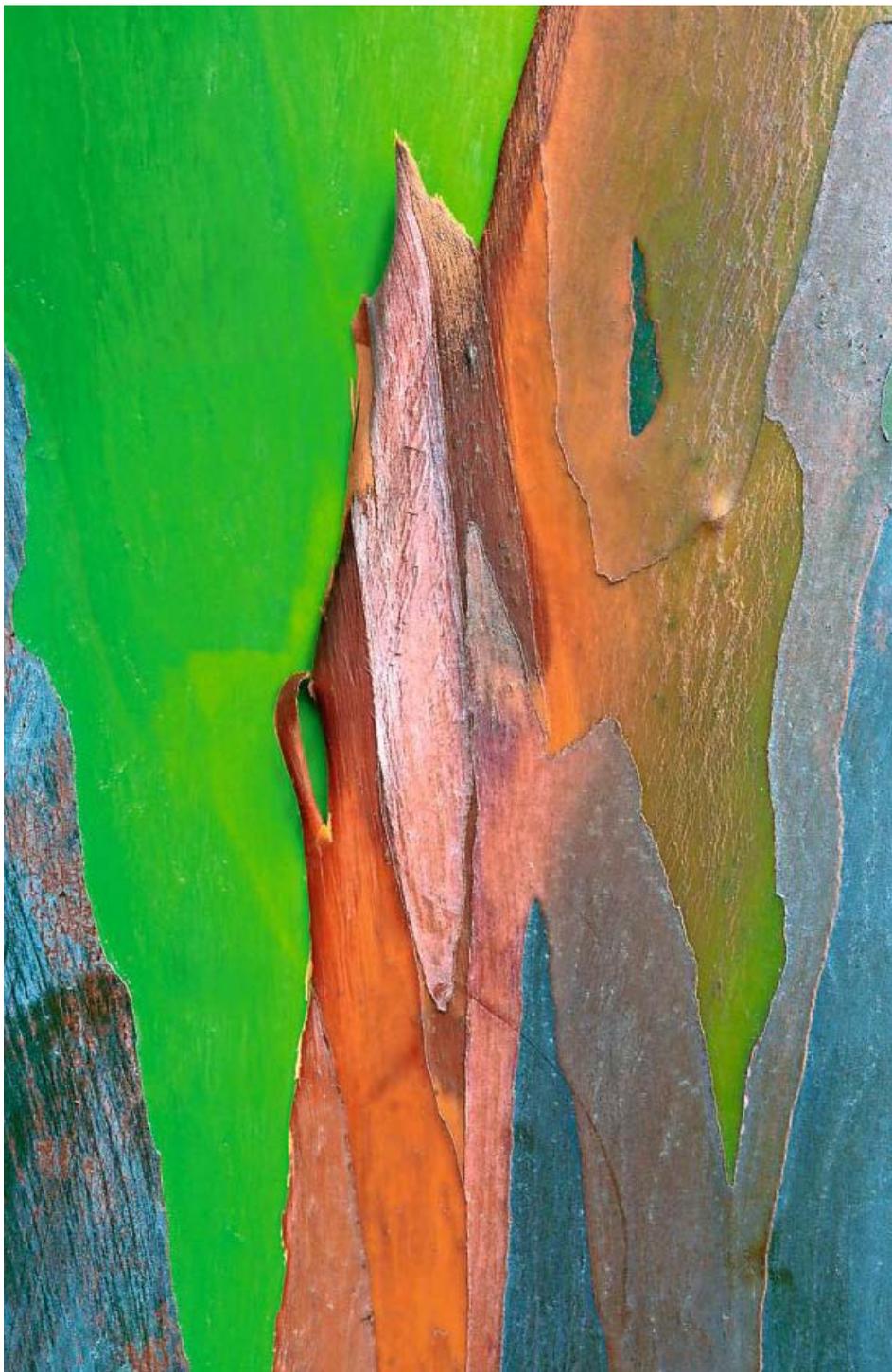




CORTECCIE/1

In basso, una corteccia di *Eucalyptus Deglupta*, detto "Albero arcobaleno".

A sinistra, un giardino inglese, con arbusti di corno sanguigno



#ILMIOALBERO

Tutti abbiamo un albero del cuore. Qual è il vostro? Quello del parco davanti casa? Oppure quello che avete piantato voi stessi da bambini? Siamo curiosi di scoprirlo! **Mandate le vostre foto** a lettereasette@rcs.it oppure mettetele su Instagram taggando @7Corriere e usando l'hashtag **#ilmioalbero**. Ne pubblicheremo alcune il 16 novembre





*La colomba che preda la festuca
e la porta nel nido invidio, e voi
alberi silenziosi, a cui le foglie,
ben disegnate, indora il sole; belli
come bei giovanetti, o vecchi ai
quali
la vecchiezza è un aumento!
Chi vi guarda [...] la vostra pace
ammira,
anche più vasta.
E a voi ritorna, amico;
laghi d'ombra nel cuore
dell'estate.*

(Umberto Saba, 1883-1957, *Alberi*)



l'antieroe di Italo Calvino che tentava di ritrovare nell'alienazione cittadina brandelli di natura (con esiti fantozziani, come quando i suoi figli, non avendo mai visto un bosco, scambiano per alberi una selva di cartelloni), è un po' tutti noi. Noi che **pur vivendo in città – solo un italiano su tre abita fuori da centri urbani medi o grandi – ci rassegniamo sempre meno alla sua aria lurida, strabordante di Pm10, e ci sentiamo strozzati dal cemento.** Ognuno di noi ha, secondo l'Istat, 31 metri quadrati di verde urbano a disposizione; ma chi vive a Milano o Roma, le città meno verdi d'Italia, spesso non ne raggiunge una decina, e quel verde così necessario diventa un lusso. Letteralmente: una casa nel verde, secondo uno studio internazionale, costa in media il 32% in più di una

STRANE COPPIE/2

Grappoli rosso-arancio di *Idesia polycarpa* e, sullo sfondo, ciuffi piumosi di *Miscanthus sinensis*, entrambi dal Sud-Est asiatico

uguale ma senza alberi in vista. Ecco un'altra possibile spiegazione del loro fascino: come fotografiamo un capo di marca, un quadro in una galleria, una cena costosa, così sfoggiamo il nostro amore per le piante, come intenditori che se lo possono permettere. Gli alberi urbani valgono, secondo la ricerca citata prima, 1,2 milioni di euro per chilometro quadrato. Non solo per l'ossigeno che producono: ma perché sono belli.

TANTO DA GENERARE una forma di turismo – ma sarebbe più adatto parlare di viaggio, quando non di





Foto-sintesi

CORTECCIE/2

A destra, arbusti di *Acer negundo*, un acero americano dai riflessi blu-violacei. Qui sotto, un campione di corteccia di platano comune, attaccata da un fungo, e, sotto al centro, una corteccia di betulla (*Betula albosinensis*)



pellegrinaggio – a sé stante. Cioè quello di chi viaggia per vedere gli alberi; li visita come cattedrali; assiste al loro spogliarsi, o rivestirsi, come a un concerto. I fenomeni più famosi e fotografati, e più capaci di mobilitare grandi masse di turismo, sono il *foliage* e l'*hanami*. Per vedere il *foliage* si vola a Ovest, negli Stati Uniti delle grandi foreste, dove l'autunno tinge d'oro e di rosso distese di foglie. Il New England, da solo, ci guadagna 8 miliardi di dollari l'anno. E lo stesso accade in Giappone, dove la fioritura dei ciliegi, da un lustro a questa parte, attrae 2 milioni di visitatori ogni primavera.

MA CI SONO "ARBONAUTI" meno mainstream: per loro la vicinanza all'albero è spesso una forma di meditazione. Sono quelli che visitano, come fossero monumenti, i "giganti silenziosi" vicini a casa, magari raggiungendoli a piedi. *I giganti silenziosi* (Bompiani, 368 pagg., euro 25) è il titolo dell'ultimo saggio di Tiziano Fratus, poeta e "den-drosofo", cioè filosofo degli alberi, che a meditare su di loro e a scriverne ha trascorso perlomeno l'ultimo decennio. Si definisce "uomo radice", cioè «persona che cerca connessioni spirituali con la natura, i boschi, gli alberi». Pratica quella che chiama "alberogra-



fia", cioè «navigare giardini, vallate e città documentando la presenza di alberi eccezionali e delle loro storie». Come quelle raccolte nel suo saggio, che somiglia a una guida turistica delle maggiori città italiane: solo che al posto di chiese e musei ne censisce gli alberi eccezionali. Come il millenario *Ficus retusa* di Parabiago, alle porte di Milano, tra i cinque bonsai più datati al mondo (è un bonsai, nonostante sia alto più di tre metri), di proprietà della famiglia Crespi. O il "becco del Bobolino", un calocedro "cornuto", cioè biforcuto, sotto il quale i novelli sposi si fanno fotografare per scaramanzia; e poi le araucarie di Genova, la grande eufobia-foresta di Cagliari, le sequoie di Torino, i ficus di Palermo. Sul cammino (decennale) della sua





I LIBRI

Un arbusto di *Cornus sanguinea*, fra cespugli di elleboro e di erica. Le fotografie di queste pagine sono tratte da due libri del fotografo Cédric Pollet, francese, classe 1976: *Cortecce - Viaggio nell'intimità degli alberi del mondo* (L'Ippocampo, 192 pagine, 29,90 euro) e *Giardini d'inverno - Una stagione reinventata* (L'Ippocampo, 220 pagine, 29,90 euro)



ricerca, Fratus ha incontrato diverse specie di "alberofili". «Ci sono gli appassionati, i romantici, i competitivi, quelli che sanno tutto (in genere sono botanici). Ma molti sono animati da uno spirito meditativo. In Giappone, i seguaci di una miscela fra scintoismo e buddismo hanno riti che coinvolgono gli alberi: toccarne di molto antichi, ad esempio, si pensa porti longevità. Ci si inchina due volte, poi si battono le mani, poi ci si inchina ancora. Noi non abbiamo, di fronte agli alberi, che un paganesimo istintivo, non abbiamo rituali veri e propri». Ma varie scuole di meditazione (anche pop, come la cosiddetta *mindfulness*) programmano incontri nei parchi, sotto le fronde.

UN MODO MOLTO IMMEDIATO di avvicinarsi agli alberi, in città o fuori, è imparare a conoscerli. Chi sa distinguere un liquidambar da un ailanto, un olmo da un platano? Eppure sono

tra le specie più comuni nel verde urbano, perché resistono allo smog, ai 5-6 gradi in più che la città registra sulla campagna a parità di latitudine e stagione, al trapestio del traffico sulle radici. Ci sono app per riconoscerli, ma fanno spesso buchi nell'acqua: bisogna in genere caricare foto delle foglie, o dell'innesto dei rami, ma non sempre gli utenti sono bravi come il fotografo che illustra questo servizio, e la app non decifra nulla. **Non fosse che per questa impermeabilità al mondo dei byte dovremmo amarli, i platani sotto casa.** Su Facebook circola una vignetta divertente, che recita così: «Pensa se gli alberi emettessero il segnale wi-fi, ne planteremmo così tanti che salveremmo il pianeta. Un vero peccato che producano solo l'ossigeno che respiriamo». Tradotto: loro senza di noi possono pure vivere. Noi, no.

 @IRENE_SOAVE

